

VI

L'angolo delle idee

COMMENTI & OPINIONI

Le aliquote applicate sui redditi 2017 variano nelle otto regioni del Centro e Mezzogiorno

In Campania la tariffa unica si innalza al 2,03 per cento

Doppia opzione in Puglia: l'1,33 fino a un tetto di 15 mila euro e 1,73 per oltre 75 mila euro

ADDIZIONALI, IL GAP CON IL NORD AL SUD PIÙ CARE E SERVIZI PEGGIORI

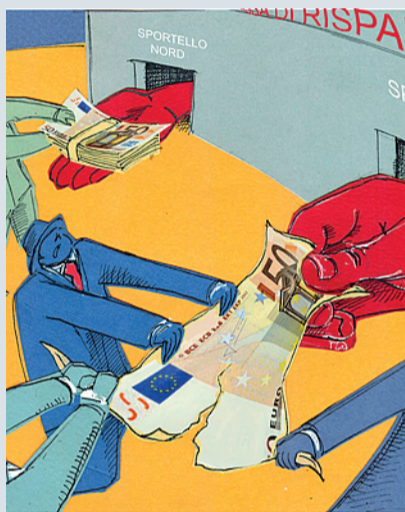
di Luciano Buglione

Da alcuni anni gli scaglioni sulle imposte del reddito delle persone fisiche sono sempre gli stessi: il 23% per redditi fino a 15 mila euro, il 27% da 15 a 28 mila euro, il 38% da 28 a 55, il 41% da 55 a 75, il 43% infine per entrate superiori ai 75 mila euro annui. Ma non per questo i cittadini pagano una somma inalterata per tasse, anzi. Da tempo, ormai, si fa «cassa» con le addizionali regionali e comunali, che stanno diventando sempre più salassi insostenibili soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Dove (e dovrebbe essere davvero il contrario!) sono in media più care e dove i servizi pubblici sono (purtroppo senza media, ma in assoluto!) regolarmente meno efficienti di quelli offerti al Nord. Uno dei paradossi tipici dell'Italia, che dimostra in modo efficace come stiamo realmente messi nel Bel Paese.

Una scorsa alle addizionali regionali vigenti rende al meglio il quadro della situazione, disegnando ancora una volta un'Italia a due velocità: il Settentrione, che ha quote minime attorno all'1,30%, tranne il Piemonte che va all'1,62%, e il Mezzogiorno, sia continentale che peninsulare, che in 5 casi su 8 prevede la quota unica al di là del reddito, puntualmente più salata. Naturalmente, la doppia velocità si «rafforza» quando si mette a confronto la qualità dei servizi offerti. Eppure, la «ratio» sull'aumento dell'addizionale regionale è da ricercare proprio nei deficit, a partire da quello sanitario, esistenti sui territori. Dato che, una volta accertato, autorizza l'ulteriore incremento.

E qui c'è il danno e la beffa. Tanto per fare un esempio: la Toscana ha i livelli essenziali di assistenza (i cosiddetti Lea, cioè le prestazioni irrinunciabili) che risultano essere il doppio di quelli della Campania, e quote addizionali che vanno da un minimo dell'1,42% per redditi fino a 15 mila euro ad un massimo dell'1,73% per chi ne guadagna oltre 75 mila, contro una imposta unica per tutti del 2,03%. Tradotto in soldoni, significa che il cittadino residente a Napoli che guadagna 15 mila euro all'anno ne paga 300 di addizionale, quello che vive a Firenze poco più di 200.

In cambio, chi versa di più ottiene servizi pubblici... peggiori! Vediamo le tabelle con le aliquote applicate sui redditi 2017 nelle 8 regioni del Mezzogiorno. In Abruzzo, una quota unica all'1,73% per qualunque red-



Le macro-aree con i parametri più bassi nel Settentrione: in Friuli si va da un minimo di 0,70 a 1,23 %

dito. In Lucania, l'1,23% per redditi fino a 15 mila, l'1,73% per oltre i 55 mila, il 2,33% per chi ha entrate maggiori di 75 mila. In Calabria ancora tariffa unica dell'1,73%. Come in Campania, dove però s'innalza al 2,03%. Il Molise ha la doppia tariffa: l'1,73% fino a 15 mila euro, il 2,33% per oltre 75 mila. Anche la Puglia ha due opzioni, l'1,33% (fino al tetto di 15 mila) e l'1,73% per l'ultimo scaglione di oltre 75 mila. Le isole, infine, mantengono la quota unica, l'1,23% la Sardegna, l'1,73% la Sicilia.

Le regioni con le addizionali più basse in assoluto sono il Friuli, che va da un minimo dello 0,70% ad un massimo dell'1,23%, il Veneto e la Sardegna che hanno una sola percentuale fissata all'1,23%, la Lombardia con l'1,23% fino a 15 mila euro e l'1,74% per oltre i 75 mila. Così, chi ha la fortuna di guadagnare 80 mila euro lordi all'anno e vive a Milano paga un'addizionale di 1.390 euro; se vive a Napoli ne sborsa 1.625, circa 20 euro in più al mese.

In cambio di liste d'attesa eterne, o di trasporti inefficienti, o di aria puzzolente, o di acqua a costi esorbitanti che mette fuori uso le condotte, ed è del tutto imbevibile (tanto che bisogna comprarla presso le apposite fontane installate). Se ci si mette anche la tassa sui rifiuti, e le assicurazioni sulle macchine più care in assoluto (perché i cittadini onesti e virtuosi devono pagare i furti degli altri!) il quadro è chiaro. Eppure, nessuno parla di interventi mirati nel Mezzogiorno. Un capo del Governo del recente passato ricordava ad ogni occasione che il suo esecutivo aveva ridotto le tasse (ma nessuno ne se è accorto mai, visto che i 5 scaglioni resistono all'usura del tempo e che, anzi, come si è visto, le addizionali crescono). Un altro del passato remoto parla di flat tax, con una fissa al 23% per tutti.

Troppa grazia! I cittadini del Mezzogiorno si accontenterebbero di molto meno: di pagare la stessa somma dei conterranei del Nord, e di avere in cambio servizi pubblici uguali. In un Paese normale non sarebbero conquiste. In Italia sì. Chissà se le grandi organizzazioni di massa, a partire dai sindacati confederali, non decidano di fare di questa battaglia di eguaglianza vera la nuova frontiera del loro impegno per il rilancio e la crescita del Paese...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambia il modo di fare business

Nel Meridione serve il «turismo di ritorno»

di Salvo Iavarone

Sullo stato di salute del turismo in Italia esistono pareri contrastanti. Chi lo vede in crescita, talvolta si finge di non vedere, poi ci sono gli scettici. Chi scrive si immagina nell'ultimo stand. Intanto siamo finiti al quinto posto tra i paesi più visitati, cedendo a paesi come Francia e Spagna. Fino a pochi anni fa eravamo saldamente al primo. Poi, è vero che le presenze sono cresciute. Ma, da dati Confcommercio emerge che sono aumentati i turisti; ma diminuite le presenze, e ridotti i fatturati relativi ai servizi. Che, tradotto, significa che arriva più gente, ma dorme meno notti, e mangia panini al sacco, piuttosto che cenare al ristorante. È questione di come si leggono i dati. Ma scopo di questo intervento non è analizzare le statistiche.

Bensi invitare operatori del settore e governi a vario livello, a prendere atto che il turismo è cambiato profondamente, per tanti motivi. Chi deve prenotare sempre più spesso lo fa con computer e carta di credito alla mano, senza passare in agenzia. Per non parlare di aerei low cost, liberati dalle



È necessario intervenire nei piccoli paesi che si stanno spopolando

oppressioni dei monopoli. Ma soprattutto i flussi turistici invadono i grandi centri, e moltissimi di loro non conoscono i borghi. Venezia da sola, fa 40 milioni di visitatori annui; ed è solo un esempio. Per non parlare di Roma e Firenze. È indispensabile intervenire nei piccoli paesi, che specie al Sud vanno spopolandosi. Bisogna sostenere investimenti sui piccoli borghi abbandonati, collegandoli ai flussi turistici. Penso al turismo di ritorno, con azioni tese ad attirare i tantissimi emigrati italiani nel mondo, stimolandoli a tornare al paese di origine, con idee di vario tipo. Esempi? Festival delle tradizioni, conviviali di prodotti tipici del territorio pubblicizzati nei paesi esteri a forte presenza di italiani, mostre d'arte sul tema dell'emigrazione, dove le famiglie potrebbero dire la loro fornendo foto d'epoca e oggetti sepolti nelle cantine, in una sorta di partecipazione popolare collegata ai loro parenti lontani. In epoca di globalizzazione bisogna aprirsi al mondo. Perché non iniziare dai nostri concittadini lontani? E poi recuperare i borghi. Altra grande sfida, che può e deve risultare sinergica al progetto sopraesposto. Al proposito giova citare un esempio.

L'imprenditore italo svedese Daniele Kihlgren capitò nel borgo di Santo Stefano di Sassano, Parco Nazionale del Gran Sasso, 1250 metri di altitudine, provincia dell'Aquila. Erano 121 abitanti, tendenti allo zero. Bene. Kihlgren ha ben pensato di acquistare le abitazioni diroccate e abbandonate, ad un prezzo di circa 100.000 lire al metro quadro (siamo nel 1999, subito prima di adesione ad euro), quindi ristrutturò tutto, rivendendo parte, e trattenendone un quinto, che è diventato «Sextantio» (dal nome del primo insediamento romano).

Ossia un hotel di 27 camere e 55 posti letto, che si estende per 13 tra vie e piazze, in altrettante case. Ha ospitato gente come Re Alberto Del Belgio e George Clooney. Il borgo è risorto, con 25 dipendenti di «Sextantio», e circa 300 posti di lavoro nell'indotto. Il progetto, che pur vive oggi una crisi di trasformazione, ha suscitato interesse da parte di grandi imprenditori, come Giampiero Pesenti. È stato duplicato anche a Matera, dove si sono ricavate 18 stanze nelle Grotte di Civita. Convinti della bontà di questi teoremi, Asmef ha chiesto ed ottenuto dal Ministero per gli Affari Esteri di organizzare un importante convegno nazionale, che è previsto prossimamente in Farnesina, dove saranno approfonditi tutti questi ragionamenti, avanzando proposte. Speriamo che si possa evolvere in tal senso.

Presidente Asmef

© RIPRODUZIONE RISERVATA